

La grande giornata di lotta promossa dalla Lega federata alla Fgci

# «Gli studenti non si fermano» Insegnanti, rottura governo-sindacati

Pietro Folena ha proposto una settimana di agitazione unitaria ai movimenti studenteschi francese e spagnolo - Contratto dei docenti: nei prossimi giorni nuovi scioperi decisi da Cgil, Cisl, Uil e dallo Snals - Si va verso un forte inasprimento della vertenza

ROMA — Il pentapartito l'ha assolta stancamente mercoledì, ma i giudici hanno detto chiaro e tondo che quell'assoluzione è fasulla: il ministro Falucci deve dimettersi. L'hanno gridato in quattrocentomila, in più di centocinquanta cortei, assemblee, manifestazioni in tutti gli angoli della penisola. Alcune migliaia di studenti romani sono andati a dirglielo sotto il palazzo di viale Trastevere, la sede del ministero della Pubblica Istruzione. E lei, sdegnosa, non ha voluto ricevere la delegazione. La grande giornata di protesta indetta dalla Lega degli studenti medi federata alla Fgci (e che ha raccolto l'adesione di Democrazia proletaria e, a Milano, del giovani liberali) a ventiquattrore dal grande corteo parigino è riuscita in pieno, riportando i problemi della scuola in primo piano.

Per una significativa coincidenza, ieri si sono interrotti i trattativi tra governo e sindacati (confederati e autonomi) per il contratto dei lavoratori della scuola. Nei prossimi giorni Cgil, Cisl, Uil e Snals prepareranno ulteriori e più incisive iniziative di lotta che si aggungeranno agli scioperi già programmati. Per i primi mesi dell'anno prossimo si profila la possibilità di uno sciopero generale della scuola con manifestazione a Roma (e se accadesse, gli studenti saranno inevitabilmente protagonisti assieme ai professori) o di un blocco degli scrutini quadriestrali di febbraio. Per ora, l'unica cosa certa è che governo e sindacati sono distanti di almeno 100 mila lire sulle proposte di aumento e che le promesse del Consiglio di gabinetto dell'11 giugno scorso per la scuola (che portarono i sindacati al tavolo della trattativa) sono rimaste lettera morta.



ROMA — Alcune immagini delle manifestazioni degli studenti medi davanti al ministero della Pubblica Istruzione



## Torino, un corteo e una petizione 'Falcucci, vattene'

Ventimila in piazza - Da tutta la provincia con i pullman pagati con le collette

Dalla nostra redazione  
TORINO — Ventimila e più, ventimila e più, secondo la valutazione della Lega degli studenti medi. Una marcia in jeans, scarpe e giacconi che per ore ha invaso il centro della città, illuminato da un tepido sole fuori stagione. Forse è dai giorni del «mitico '68» che non se ne vedevano tanti per le strade. Carrelli e striscioni a centinaia. Al centro dell'attenzione, sul malgrado, lei, il ministro Franca Falcucci, bersaglio delle parole d'ordine corrosive ritmate da cori possenti di ragazze e ragazzi. E alla fine tutti a far spettacolo in piazza

Castello mentre una delegazione saliva in Prefettura a presentare ufficialmente la richiesta, sottoscritta da migliaia di giovani, che il ministro dell'Istruzione rinunci all'incarico. La partecipazione alla giornata di protesta indetta dalla Lega, federata alla Fgci, ha probabilmente sorpreso gli stessi organizzatori. Quando in piazza Arbarello, ormai piena, si è dovuto dare il via al corteo, i ragazzi di molti istituti, soprattutto della provincia, erano ancora in viaggio verso il luogo dell'appuntamento. Sono rivati da Chivasso, da Orbas-

sano, da Cirié, Lanzo, Settimo. Quelli di Caluso avevano fatto le cose in grande: autotassandosi hanno affittato quattro pullman, andata e ritorno. L'interminabile serpentine di giovani è venuto giù per via Pietro Micca, via Arsenale, via Alfieri. In testa gli studenti dell'Istituto alberghiero, sul cui striscione era scritta una parola sola: «Ascoltateci». Strana vicenda la loro, quasi un emblema delle disfunzioni e delle incongruenze di cui è interessata la politica della scuola. L'istituto è nuovo, bello, mancano però le cucine e parte del resto della «strumentazione» che serve a fare quel tipo di scuola.

«La scuola è un'organizzazione disorganizzata che rende difficile il facile attraverso l'utile», denunciava il vistoso cartello del liceo Alfieri. E tutto, questo non accade a caso, ci sono le responsabilità di chi governa, e in primo luogo quelle di chi ha il compito di dirigere il settore. Perciò l'on. Falcucci è nel mirino della protesta.

Ripetuta da mille voci, come un ritornello, la richiesta fondamentale di questi ragazzi: «Vogliamo una scuola per studiare, per il nostro futuro, per il nostro lavoro». E insieme agli allievi ha sfilato un folto gruppo di insegnanti. Come saranno spesi, con quali criteri, i fondi stanziati per l'edilizia scolastica? Una delegazione si è fatta ricevere alla Regione Piemonte e ha chiesto che non si decida senza aver sentito le rappresentanze del mondo della scuola. Ciò che i giovani vogliono è un piano di interventi commisurato a reali esigenze. Su questo punto (e su altri) la Lega degli studenti medi torinesi ha già preso contatto con le organizzazioni sindacali avviando un confronto che dovrebbe sfociare molto presto nella creazione di una «consulenza permanente».

Pier Giorgio Betti

## Nel Ferrarese torna l'acqua ma in Veneto (14 comuni) è ancora emergenza

Da martedì in funzione con filtri a carbone l'acquedotto di Serravalle - Mozione Pci alla Camera sull'inquinamento del Po

Dal nostro inviato  
FERRARA — Tutti lo usano. Costa poco e non è velenoso. E spiegano che di «last al limone» ne bastano due o tre tappi diluiti in un bel po' d'acqua. Così lavata, la «pillola» non farà più danno alle pere del contadino. Niente veleno, a se non un po' di amaro. Un insetto basta la casalinga schiuma per i piatti. Superinformato, smaltizzato e tirchio («nel senso buono, non amiamo gli sprechi»), il coltivatore emiliano spegna il fiammifero, c'è tempo per leggere e discutere. Non che si stia con le mani in mano. Nei campi, si sa, di lavoro ce n'è per tutte le stagioni. Si potano le piante, si puliscono gli attrezzi. E ci si informa. «Troppo chimica in agricoltura? Sì, ma non si fa ricerca, nessuno ci aiuta, i tecnici sono pochi», si lamentano. Ma delle parole dell'esperto ne fanno comunque un uso discreto. Il contadino ne sa sempre una più del diavolo, gli occhi e l'esperienza accumulata da generazioni per lui valgono più di qualsiasi diploma. Il Last al limone, per esempio. È pratico, assicurano, a lume di naso non inquinava visto che lava i piatti. «Sì, lo usiamo tutti, non è un segreto». Si avverte Stefano Manfredini. «Ma passiamo a cose serie, e chiude a chiave nel suo laboratorio chissà quanti altri segreti.

La campagna spoglia è fredda e silenziosa, i vetri della casa spannati da un caldo fumo di verdure cotte. L'azienda agricola Romagnoli, sei ettari di buona terra ferrarese, è tutta coltivata a frutta, ha tanti anni. «Ma sono qui da sei soltanto», spiega Manfredini, classe 1936, che del vecchio Romagnoli ha sposato la figlia. «Pentito? No, io in fabbrica non tornerei neanche se mi pagassero tre milioni al mese. Allevare piante è come allevare i figli. Magari si sbaglia, ma non li si abbandona mai». In campagna lavorano tutti e quattro, suoceri, figlia e genero. E programmano così bene la raccolta, dalle nettarine di giugno alle mele di ottobre, che non hanno bisogno nemmeno di un bracciante. Accanto ai sidetoni due coltigni pieni di esperienza. Edmo Chiarini, 60 anni, otto ettari di pere, mele e pesche. «Ma è mio figlio Andrea a mandare avanti l'azienda», precisa per convinto che il 1990, il 1991, il 1992, il 1993, i sei ettari di frutteti amministrati in famiglia. Sul tavolo «i prodotti dell'alveare», nuova bibbia per i proietti coltivatori biologici. Il proietti irrorato sui meli è un ottimo fungicida. «Lo uso da due anni», dice Manfredini, «e finora mi è andata bene. Ma è giusto che debba rischiare da solo». Con la chimica ci

Dalla nostra redazione  
FERRARA — L'emergenza idrica nei comuni di una vasta zona del Delta del Po, imposta dalla presenza di un alto tasso di atrazina e simazina nel fiume, nel quale attingeva la centrale di potabilizzazione del Basso Ferrarese, sta per finire. Infatti dopo due settimane, a partire da martedì, dal rubinetto tornerà a sgorgare acqua potabile che adesso viene rifornita con autobotti in cinque comuni e con un allacciamento alternativo di condotte in altri tre. Il superamento dell'emergenza viene reso possibile da filtri a carbone attivo granulare che si stanno installando nella centrale di Serravalle, capaci di abbattere una cospicua percentuale di atrazina e simazina, mantenendo così i valori dei due residui al di sotto del limite consentito attualmente dalla legge (rispettivamente 0,1 e 0,2 microgrammi per litro). I rischi, però, per l'approvvigionamento d'acqua a scopi civili, restano, di qua e di là dal Po (nel Veneto permane l'emergenza in 14 comuni), perché le centrali di potabilizzazione che «pescano» in superficie si tro-

vano a dover fare ancora i conti (e ormai da molti, troppi anni) con acqua inquinata non solo dai residui di pesticidi e diserbanti, ma da molte altre sostanze non meno pericolose come fosforo, azoto, arsenico, mercurio, nichel, rame, zinco, cromo, piombo, fenoli, oli e idrocarburi. Di fronte ad un Po (e al mare Adriatico in cui sbocca), sempre più malato il Pci allarga ed intensifica la propria iniziativa, fatta di mobilitazione di forze e di proposte. È di ieri la mozione comunista alla Camera — primi firmatari Zangheri e Minucci — in cui si impegna tra l'altro il governo a dare priorità, rispetto ad altri interventi, al risanamento del Po e dell'Adriatico e a rivedere la disciplina e le modalità di controllo nell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. «Con la nostra mozione», ha commentato Adalberto Minucci — abbiamo voluto portare all'attenzione del Parlamento il gravissimo stato di inquinamento che coinvolge l'intero corso del Po, i suoi affluenti, vaste zone agricole e industriali. L'alta concentrazione di atrazina, fitofarmaci e diserbanti nelle acque del maggior

fiume italiano costituisce, ormai, una vera e propria emergenza nazionale. Sempre ieri la Federazione ferrarese del Pci ha annunciato in una conferenza stampa una raccolta di firme in calce ad una petizione che chiede il divieto dell'uso di pesticidi e uno sviluppo della lotta guidata nell'agricoltura. Parallelemente i nostri parlamentari avvanzeranno una proposta di legge per la disciplina della produzione, commercializzazione e uso di atrazina e simazina. Per mettere a punto queste due iniziative, martedì si riunirà il comitato federale, presieduto dal compagno Luciani. In attesa di una mozione, la Direzione e segretario regionale del Pci. Intanto vengono sollecitati al governo finanziamenti per la riqualificazione di tutti gli acquedotti e si propongono fonti alternative al Po per l'approvvigionamento idrico e misure urgenti e rigorose per risanare le acque del fiume e del mare.

Gianni Buozzi

## Il dramma dell'atrazina e l'inquinamento delle campagne / 2 Quelle pere lavate con Last al limone I coltivatori: «Possiamo ridurre i veleni, ma aiutateci»

«Non si fa ricerca, i tecnici sono pochi e finché l'industria produce così...» - «Lotta guidata»: la positiva esperienza dell'Emilia Romagna



Il coltivatore non è chimicodipendente, ma pretende un mercato che promuova i suoi prodotti

ne e la nostra cooperativa. Ma siamo convinti che, volendo, la ricerca potrebbe spingersi più in là. Si fanno cose straordinarie, com'è possibile non inventare prodotti naturali? Non siamo degli ingenui, è un fatto di speculazione. I venditori, naturalmente, continuano a fare il loro mestiere. Bussano a tutte le porte e cercano di piazzare la loro merce. Adesso hanno dovuto metterla in riga. Noi siamo più informati, sono dieci anni che la Regione fa questa campagna educativa. Però state certi: al contadino sprovveduto o meno sensibile un po' di roba costa meno di rillargliela lo stesso. Poi, in confidenza, ci dicono di vergognarsi. Ma fanno i venditori, sono pagati per questo. E finché l'industria produce cose così...». E i concimi? E i diserbanti? Anche qui la tendenza è al calo. Non siamo altro per un certo punto i terreni nemmeno più gli assorbenti. I bolognesi, dicono i ferraresi, esagerano sempre. «C'è ancora chi dà 20 quintali di concime per ettaro contro i nostri 10», dice Chiarini. «Ho visto campi coperti tanto di concime che non si vedevano nemmeno le patate». E aggiunge: «L'unica cosa sulla quale gli esperti concordano è che il letame fa bene ma non è sufficiente. Per il resto, ogni volta che vado ad un'assemblea sui concimi esco che ne so meno di prima». Già, il letame. Chi ha un frutteto, ormai, non tiene più le bestie. Una volta sì, ma oggi se non vuole assumere salariati deve scegliere: o la frutta o la mucca. Qualche pioniere della lotta biologica usa gli infusi di ortiche. «Io sono convinto che il 1990, il 1991, il 1992, il 1993, i sei ettari di frutteti amministrati in famiglia. Sul tavolo «i prodotti dell'alveare», nuova bibbia per i proietti coltivatori biologici. Il proietti irrorato sui meli è un ottimo fungicida. «Lo uso da due anni», dice Manfredini, «e finora mi è andata bene. Ma è giusto che debba rischiare da solo». Con la chimica ci

1.200.000 lire per un ettaro. Soltanto di ilke, è molto. Perché se poi le mie pere vanno a finire in mezzo alle altre trattate chimicamente? Non c'è, o è molto limitato, un mercato biologico che premi i nostri sforzi e i nostri rischi con prezzi più alti. In «lotta guidata» i rischi sono contenuti. Da un anno chi si è trovato bene si è spinto più in là, dando una fiducia maggiore agli insetti buoni: l'anticoide contro la psilla, per esempio, i fitosidi contro gli scarafi. Però ci vuole del coraggio. Perché se voglio avere l'insetto buono, devo accettare anche quello cattivo», spiega Manfredini. «E», interviene Chiarini, «per non dare veleni, quest'anno abbiamo perso il 20% del raccolto». Anche l'ho avuto dei problemi», ribatte Manfredini, «ma solo così la natura ritrova un po' di equilibrio». Qualcuno, in Emilia-Romagna, si è messo ad allevare i cosiddetti insetti utili per venderli. In apposite bustine da appendere alla pianta, ai coltivatori. «Lo sappiamo, ed è qui che bisogna arrivare agli insetti. Ma chi li vende? È difficile trovarli». Dunque, il coltivatore non è chimicodipendente. O almeno, è pronto a disintossicarsi. Però chiede che qualcuno faccia ricerca e sperimentazione al posto suo, che ci sia un mercato che promuova i suoi prodotti. E che il consumatore sia educato alla tolleranza fin da piccolo: se la mela non è proprio liscia liscia, lucida lucida, rossa rossa è buona lo stesso anzi di più. «Sia chiaro», dice Taddia, «dobbiamo riuscire a produrre mele belle e sane. Però, se mentre riconvertiamo le condizioni viene fuori una mela un po' brutta, beh il consumatore abbia pazienza. Per coltivare la terra ci vuole un cuore grande così». Generalità? Non solo. Anche l'arsia (da infarto) per le grandine, il gelo, i funghi, i parassiti.

Raffaella Pozzi

## La Nestlé: «Comprenderemo il latte in Francia, perché lì è più sicuro»

Gli agricoltori: «Sono dei perfezionisti, per via della produzione specializzata» - Reazioni polemiche: «Ci sono ragioni commerciali»

MILANO — La vicenda della Nestlé, che dal 31 dicembre non riterrà più il latte dalle stalle di Abbiategrasso e Lomellina diventa sempre meno comprensibile. La motivazione della rottura, o meglio del non rinnovo della fornitura è la presenza nel latte della zona di un tasso di radioattività non compatibile con l'uso cui la Nestlé lo destina: i prodotti dietetici per i neonati. «Abbiamo degli standard interni dieci volte più severi di quelli imposti dal regolamento Cee — dicono alla Nestlé — per cui anche un latte buono e perfettamente consumabile dall'utente comune come quello di Abbiategrasso per noi non va bene. Comunque sono trent'anni che ci riforniamo in zona e appena sarà possibile riprenderemo rapporti normali con i produttori. Nel frattempo comprenderemo nel Nord della Francia, dove il latte è più sicuro». Ma allora perché lanciare un allarme nazionale, con possibile danno per l'immagine dell'intera zona e dell'azienda stessa? Tra l'altro sono in gioco quantità molto modeste, 300 quintali al giorno (la sola Centrale del latte di Milano ne lavora 3.000 al giorno). Anche alla Coldiretti le reazioni, contrariamente a quanto

ci si potrebbe attendere, sono molto contenute. «Come produttori siamo tranquilli, i risultati dei prelievi, che seguiamo con costanza, sono estremamente bassi. Alla Nestlé sono dei perfezionisti, per via della produzione specializzata che fanno, ma comunque che la situazione si risolve in fretta». Più preoccupati sono quelli della Concoltivatori: in un comunicato mettono in relazione la disdetta della Nestlé con la trattativa imminente per la revisione del prezzo del latte e difendono anche la qualità del latte abbiategrasso prodotto, dicono, secondo profili tecnologici standardizzati usati in tutta Europa. L'assessore alla ecologia della Provincia di Milano Alfredo Serangeli dice: «Siamo stupiti che si sia arrivati a una decisione come questa, e alla relativa pubblicazione, senza aver in nessun modo consultato le strutture pubbliche preposte ai controlli, strutture come il Laboratorio d'Igiene che da lungo tempo tengono sotto osservazione l'intera situazione. Si rischia di fare un grosso danno sulla base di valutazioni di parte, che nessuno ha il bene di conoscere». Analogo giudizio viene da Vittorio Carreri dirigente del servizio

Igiene pubblica della Regione Lombardia, che preannuncia un irrigidimento dei controlli in tutta la regione. Alla Centrale del latte di Milano si domandano il perché: «Anche noi controlliamo partita per partita. In qualche raro caso di partite imperfette — dicono — ci siamo limitati e non accettate, non è chiaro l'obiettivo della Nestlé, forse sono ragioni commerciali, ma non saranno certamente un danno anche loro». Dice Enrico De Angeli, consigliere regionale comunista: «In ogni caso sui problemi della salute non si scherza. Abbiamo ripetutamente proposto controlli sistematici da parte di enti pubblici, per capire gli enti che non hanno interessi economici in gioco. Intanto incontreremo come gruppo le associazioni dei produttori locali. Comunque la faccenda ci pare legata alla trattativa sul prezzo del latte». Ma la Nestlé nega: «Sono trent'anni che lo prendiamo qui, e da sempre è più caro che all'estero, dunque non è una questione di soldi».

Stefano Righi Riva